

Palermo. «Nessun profugo ha riconosciuto il presunto trafficante arrestato»

Nel processo di Palermo a un eritreo sospettato di essere il boss della tratta un poliziotto ammette: «Non avevamo potuto riscontrare il suo volto. Nessuno, tra quanti sono sbarcati, lo ha identificato»

Intercettazioni telefoniche e conversazioni in chat. È il nuovo atto d'accusa della Procura di Palermo nei confronti del cittadino eritreo arrestato lo scorso maggio in Sudan ed estradato in Italia, perché ritenuto a capo di una organizzazione di trafficanti di esseri umani. Eppure «nessuno dei migranti giunto in Sicilia – ha riferito un investigatore – ha detto di avere mai riconosciuto nell'imputato il vero Mered Yedhego, detto "il generale"».

In altre parole, si tratta di associare un volto ad alcune intercettazioni. Ma la corrispondenza è ancora tutta da dimostrare. Per la difesa si tratta di un clamoroso scambio di persona: ad essere catturato in Sudan, e poi consegnato alle autorità italiane, non è "il generale", ma un malcapitato falegname eritreo di nome Medhanie Tesfamariam Behre. L'ex dirigente della Squadra Mobile di Palermo, Carmine Mosca, oggi capo della Mobile di Latina, deponendo dinan-

zi alla Corte di assise di Palermo, ha dichiarato che "il generale" è stato identificato «attraverso le intercettazioni telefoniche e seguendo alcuni numeri di telefono, tra cui uno utilizzato nel 2014. Ma non abbiamo mai potuto riscontrare il suo volto». Nel corso di una conversazione «era lui che ha fatto il nome della moglie Lydia Tesfu. Attraverso il profilo Facebook di quest'ultima siamo risaliti a 3 profili utilizzati da Mered Medhanie Yedhego e da uno di questi abbiamo estrapolato una immagine (quella in cui vi è un uomo di carnagione scura con un grosso crocifisso d'oro, ndr). Ma non abbiamo mai potuto riscontrarla ufficialmente».

Incalzato dal difensore dell'imputato, arrestato a Kathoum, il commissario Mosca ha detto di non avere stilato «alcun verbale, ne avrei potuto farlo a fronte del fatto che avevo di fronte il vice capo della polizia di quel paese», il Sudan. «Il materiale che mi fu consegnato, tra cui il telefono, erano quelli rinvenuti al momento dell'arresto e l'indagato non ha mai disconosciuto questa cosa». Ma tra le migliaia di stranieri sbarcati, qualcuno ha saputo dire se l'uomo in carcere è il superboss della tratta di esseri umani: «Nessun migrante giunto in Sicilia a cui è stato mostrato il foto album – è stata la risposta di Mosca – ha mai detto di avere riconosciuto Mered Yedhego, "il generale"». (N.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

